

INTRODUZIONE AL
IL VANGELO DI GIOVANNI



Rinaldo Fabris

1997



Il Vangelo di Giovanni e la sua struttura

Quando si passa dai *sinottici* al Vangelo di Giovanni si ha l' impressione di entrare in un mondo nuovo. Il linguaggio dei sinottici è concreto, immediato; quello di Giovanni: astratto e di difficile comprensione. Quelli si esprimono con parabole, discorsi piani e similitudini. Giovanni procede invece a forma di spirale: nelle narrazioni ricorrono spesso simbolismi e spesso i dialoghi si trasformano in lunghi soliloqui di Gesù. Per queste ragioni il Vangelo di Giovanni risulta *misterioso*.

Studi recenti, seri ed accurati (anche contemporanei sui manoscritti scoperti a Qumrân) hanno dimostrato che il Vangelo di Giovanni è radicato nell' ambiente palestinese e che, per quanto riguarda il pensiero dell' evangelista, si è notato l' influsso determinante dell' Antico Testamento

Nonostante le numerose difficoltà che si possono incontrare, bisogna accostarsi a Giovanni con coraggio, per coglierne il messaggio e potersi così avvicinare al *mistero* di Cristo.

Il Vangelo di Giovanni è un racconto che va dal Battesimo di Gesù nel Giordano (1,32 ss) alla sua Risurrezione (20,1-31). Ad esso premette il *prologo* (1,1-18) che offre al lettore credente la visione del Salvatore nella sua *preesistenza* divina e consente di capire la sua opera alla luce della sua *origine* divina.

A tale rivelazione divina deve corrispondere, da parte dell' uomo, un atteggiamento di fede nella messianicità e divinità di Gesù per conseguire nel suo nome la vita (20,34). Quindi il Vangelo di Giovanni si articola attorno a questo nucleo dottrinale: la *rivelazione di Dio in Cristo* e la *risposta di fede* da parte dell' uomo.

Mentre l' iniziativa di Dio si è attuata pienamente nell' opera di Gesù, gli uomo hanno risposto con due atteggiamenti: la fede o l' incredulità.

Ecco come si presenta uno schema orientativo semplice del Vangelo di Giovanni:

Prologo	1,1-18
Libro dei Segni	1,19-12,50
Libro della Gloria	13,1-20,31
Epilogo	21,1-25

Nel **Prologo** Giovanni ci fa intendere come Gesù Cristo, che ha annunciato il Vangelo di Dio, diventa egli stesso “Vangelo di Dio”

Per il **Libro dei Segni** possiamo dire che i *segno* vengono presentati come *opere di Gesù* testimonianti la sua missione da parte del Padre: sono opere destinate a convincere ogni uomo di buona volontà che Gesù è una cosa sola con il Padre.

Il **Libro della Gloria** si propone (più chiaramente che nei sinottici) una storia di Gesù sotto il manto della storicità, vuole scoprire il senso più profondo della vicenda. E' un visuale diversa.

Nel Vangelo di Giovanni il Gesù terreno parla con la coscienza di una imminente elevazione congiunta con la croce, nella piena coscienza della sua origine divina (cioè della sua preesistenza), del suo ritorno al Padre che (per lui) significa *riacquistare* la precedente gloria e ottenere una nuova glorificazione mediante la trasmissione della vita divina a tutti i credenti. Con ciò si riconosce il vero principio che sta alla base della struttura *giovannea* dei discorsi di Gesù: l'autore spinto dalla sua profonda fede in Cristo vuol far parlare il Gesù terreno e mettere in risalto l'autentico pensiero.

Chiude il Vangelo "l'Epilogo".

Il Vangelo di Giovanni mette continuamente il lettore davanti al problema: credere o non credere e questo avviene con la rivelazione da parte di Gesù di se stessi. Egli è "il fine e la via"(14, 4-11); solo per suo mezzo si arriva al Padre e quindi alla salvezza, ma solo per chi *crede* che Egli è l'unica vera e piena rivelazione del Padre e può condurre nel Regno divino solo coloro che credono in lui.

Il rapporto con i sinottici.

Sino a qualche anno fa, gli studiosi di Giovanni erano propensi ad anettere una conoscenza dei sinottici da parte di Giovanni ma da qualche tempo si è più inclini a negare ogni rapporto letterario e ad affermare una tradizione indipendente di Giovanni per cui i paralleli con i sinottici si spiegano mediante la tradizione orale dei medesimi.

Dunque la tradizione giovannea è autonoma. Giovanni formula il suo racconto in modo proprio e non rivela nessuna tendenza a correggere i sinottici o a spiantarli.

Le informazioni circa l'attività e i discorsi di Gesù in Giudea, ed a Gerusalemme, risalgono alla comunità locale dei discepoli di Gesù.

Con la sua esposizione, il quarto evangelista, persegue un fine suo proprio: la sua teologia. Il suo desiderio di fondo è quello di porre in primo piano, nelle azioni terrene e nei discorsi di Gesù, la figura del rivelatore e di mettere in luce la gloria del "Logos" che scende sulla terra per abitare in mezzo a noi ed essere il nostro Salvatore che, dopo l'Ascensione, invierà il Consolatore.

Il Gesù terreno, continua ad essere inteso come il Cristo presente nella sua comunità, nei momenti dell'annuncio, del culto dei sacramenti. In altri termini: l'evangelista ha voluto gettare, con lo Spirito Santo, il ponte tra: il *tempo di Gesù* che ha portato lo Spirito ed il *tempo dello Spirito*. Lo Spirito poi, viene comunicato ai credenti con i Sacramenti.

L'autore del IV Vangelo.

Varie sono le ipotesi che gli studiosi hanno fatto sull'autore del IV Vangelo, ma quella sulla quale la maggior parte dei teologi concorda è che questo Vangelo è stato composto da Giovanni figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, membro eminente del gruppo dei Dodici e quindi "apostolo" nel senso dei "dodici apostoli".

L'etimologia ebraica del nome Giovanni è: **Jahvé ha fatto grazia.**

Il quarto Vangelo non nomina mai Giovanni, allude a lui sotto l'espressione: "discepolo che Gesù amava" (13,23; 19,26; 20,2-3; 21,7.20.24), naturalmente questa espressione nasconde qualcuno che è assai vicino a Gesù, come ben si addice all'immagine che di Giovanni ci tracciano i sinottici.

Ma l'indicazione più evidente per quanto riguarda l'autore del Vangelo di Giovanni si trova al versetto 24 del capitolo 21: «Questo è il discepolo che ne rende testimonianza e che ha scritto queste cose, e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace»; questa testimonianza, che proviene dalla redazione dei discepoli (in appendice all'opera), riporta la convinzione della redazione che ha aggiunto tutto il cap.21.

Ritornando al "discepolo che Gesù amava" lo troviamo presente nei seguenti avvenimenti: all'ultima cena, alla morte di Gesù, presso la tomba e (in appendice) ad una apparizione in Galilea del Risorto.

Circa l'autore del Vangelo (come scrittore materiale) il problema non cambia, il valore dell'opera e non intacca la sostanza del contenuto, anche se,

ed è quasi certo che Giovanni di Zebedeo avrebbe dettato il Vangelo prima della sua morte, che avvenne in età molto avanzata.

Si ritiene, infatti, che egli fosse già morto quando la redazione conclusiva vergò la sua testimonianza in 21,24

Lingua, stile e pensiero.

La *lingua* parlata abitualmente da Giovanni (come da Gesù) era l'aramaico, ma il Vangelo fu scritto direttamente in greco, in un greco semplice anche se la lingua rivela alcuni *semitismi* e una colorazione semitica. L'assenza di lunghi periodi e l'uso del participio fanno pensare anche ad una conoscenza dell'ebraico. Si può quindi pensare che un discepolo esperto nel giudaismo, il quale parlò aramaico da giovane e conobbe l'ebraico, diventò un ebreo della diaspora per cui scrisse in greco, conservando nel vocabolario ancora molti elementi del suo maestro.

Lo *stile* di Giovanni sia nelle lettere che nel Vangelo è uno stile inconfondibile. Giovanni usa poco più di mille vocaboli nel suo Vangelo ma lo stile dei discorsi risulta elevato, armonioso e pratico e concorda con la sua teologia matura ed illuminata. Il ritmo e la suddivisione in strofe si spiegano con l'uso che allora si era soliti fare nei discorsi che si prestavano alla tradizione orale.

Il *pensiero* di Giovanni porta il lettore ad acquistare una certezza di fede sempre maggiore e viene perciò stimolato ad una fede personale. Nello scegliere, nell'ordinare e nel modellare, Giovanni possiede un'arte narrativa non indifferente, capace di avvincere. Il pensiero giovanneo si può paragonare ad una spirale: i pensieri ruotano, tornano indietro e nello stesso tempo avanzano verso l'alto. Quello di Giovanni è un *pensiero meditativo* (con poche argomentazioni, teso ad un approfondimento di se stesso e contemporaneamente rivolto ad una comprensione "più alta") e *uno stile personale* (ottenuto mediante la meditazione della rivelazione di Gesù Cristo) che vuole illuminare questa rivelazione.

L'Antico Testamento e il suo influsso sul Vangelo di Giovanni

Le citazioni bibliche dell'Antico Testamento, dimostrano un grande interesse al fatto che Gesù è il Messia promesso dalla Scrittura.

Giovanni ricorre alle Sacre Scritture anche per dimostrare come volere di Dio alcune situazioni oscure e di difficile comprensione come il tradimento di Giuda (13,8; 17,22), l'enigmatica incredulità (12,38; 40) e l'odio infondato dei Giudei (15,25). E' evidente che l'evangelista usò in maniera pienamente libera l'Antico Testamento in funzione del suo annuncio di Cristo; troviamo a questo scopo il richiamo ai salmi ed a numerose citazioni del profeta Isaia. Anche il titolo "Agnello di Dio" (1,24. 36) è possibile sia sorto dal "Servo di Dio" di Isaia 53, ovvero l'agnello pasquale; ed ancora il pensiero sulla preesistenza ha un chiaro sapore sapienziale.

Possiamo quindi dire che questo Vangelo non è concepibile senza la struttura portante dell'Antico Testamento.

Rapporti con il giudaismo.

Per il Prologo, Giovanni si è certamente ispirato all'inno al Logos già conosciuto nella chiesa primitiva della tradizione giudaica ellenistica; l'inizio del Prologo "in principio era il Verbo..." si rifà chiaramente all'inizio di Genesi 1: "in principio Dio creò il cielo e la terra" e così i concetti come: luce, vita, verità, conoscere, credere, vedere, "fonte della vita", via, pastore e gregge ed il simbolismo in genere provengono da ambienti del giudaismo della diaspora. Potremmo ancora ricordare il culto elevato e pure di Dio (che è Spirito); Dio, luce pura; conoscenza dell'Unico, vero Dio e l'incomprensibilità umana di Dio che nessuno ha mai visto.

Teologia di Giovanni.

A Giovanni, per la sua acutezza, è stato applicato il simbolo dell'aquila. Il suo Vangelo è definito "Vangelo spirituale".

Fin dal prologo risulta il suo sforzo di penetrazione progressiva nel mistero del Verbo di Dio fattosi uomo, quasi a voler imitare il volo circolare o meglio a spirale dell'aquila. Mentre per i sinottici il tema fondamentale comune è costituito dalla proclamazione e instaurazione del regno di Dio, per Giovanni il motivo dominante è dato dal mistero della persona del Cristo, il Figlio

di Dio, che si è fatto carne ed ha fissato la sua dimora tra gli uomini, per manifestare la bontà salvifica del Padre e per comunicare ad essi la vita eterna.

Ciò che interessa Giovanni è la fede nella persona di Gesù Cristo ed il suo significato' salvifico. La presentazione di Gesù quale operatore di "segni" deve condurre alla fede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

La fede dipende dalla testimonianza, e la testimonianza è proposta come narrazione dell'attività terrena di Gesù. Quindi la fede in Gesù, come Cristo e figlio di Dio, attinge la sua forza salvifica nella persona di Gesù Cristo. Tutto ciò che il Gesù giovanneo dice, fa, rivela e opera in segni, avviene per il conseguimento della salvezza da parte degli uomini, per il raggiungimento della vita divina. E poiché tale salvezza è unita a lui indissolubilmente, egli rivela se stesso in parole e azioni, e l'evangelista comprende ed interpreta "cristologicamente" tutta la sua attività.

Questa parola conclusiva ci dà quindi veramente in mano la chiave per capire il Vangelo nel senso dell'evangelista. Per Giovanni il Battista ha solo il compito di rendere testimonianza a Gesù.

Gesù è il salvatore dell'umanità e viene per salvare l'umanità tutta senza distinzione pagani - giudei. Giovanni vede il mondo sprofondato nelle tenebre, dopo il peccato originale dell'uomo l'umanità è lontana dal regno divino e solo Gesù può riunire i due mondi nella sua vita di redenzione, perché "scende" dal cielo, anzi diventa uomo nella nullità della carne, ma poi risale nuovamente nel mondo celeste e rende possibile a tutti gli uomini che credono in lui e lo seguono, la stessa via, diventando egli stesso via.

L'incarnazione non significa soltanto lo spozializio del mondo celeste incorruttibile con quello terreno corruttibile, ma anche la possibilità del sacrificio della croce; non solo l'ingresso del Logos nell'umanità ma anche l'assunzione di un corpo di carne che viene offerto sulla croce "per la vita del mondo".

"L'agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo" nella teologia di Giovanni indica il sacrificio pasquale espiatorio.

Chiesa e valore e significato dei sacramenti.

Giovanni vede la chiesa da un suo particolare punto di vista: vede la chiesa in Cristo o (se vogliamo) la Chiesa è il Cristo morto e risorto che continua ad agire. Il Cristo personifica e riassume la Chiesa. Della Chiesa egli si preoccupa di mettere in luce i gesti di Cristo "simbolo e anticipo di gesti che si sarebbero compiuti nella chiesa.

Inoltre Giovanni è attento al tema dei sacramenti. I sacramenti non sono cose accanto a Cristo, bensì la manifestazione concreta, il prolungamento sensibile e reale della sua presenza salvifici i canali della sua grazia.

La vita di Cristo, meditata nelle assemblee cristiane, viene rivissuta e, per mezzo dei sacramenti comunicata ai credenti: I sacramenti, quindi, prolungano e rendono attuali i gesti di salvezza di Gesù.

Se si tiene presente che i sacramenti ed il culto sono retti dalla Chiesa, si riconosce che il concetto di chiesa, ha radici molto profonde nel pensiero di Giovanni le parole sulla "adorazione in spirito e verità" (4,23 e ss) vanno riferite alla vita culturale della Chiesa. Il battesimo e l'eucarestia, in particolare, è il sacramento che unisce in modo speciale con Cristo.

La "Parola" ed il Vangelo di Giovanni in particolare, sono stati al tempo delle gnosticismo e di molte altre correnti filosofiche di allora, la più appropriata risposta di fede e la più tenace resistenza a quei pericoli da cui fu minacciata fortemente la chiesa del II Sec. d.C..

Il Vangelo di Giovanni nella storia.

La formazione del Vangelo di Giovanni è stata lenta e progressiva, la data del testo fin le più attendibile si colloca intorno agli anni 90, probabilmente tra il 90 ed il 100. La località è quasi certamente Efeso, ed il più antico manoscritto che ce lo tramanda è del 150, massimo 200.

I teologi di tutte le confessioni si ritrovano concordi nell'alta stima del Vangelo di Giovanni. Le cose cambiarono nell'età moderna con l'illuminismo che voleva avere spiegazioni al lume della ragione e oggi, l'attuale metodo contemporaneo di studi e di ricerche, con l'esegesi, l'ermeneutica, la critica storica e l'archeologia, hanno consentito di raggiungere un progresso teologico sorprendente.

Analizzando ed ascoltando il testo si può dare risalto anche ai Sori più profondi di questo stupendo Vangelo.

Ciò che veramente interessa, è la concezione e l'interpretazione teologico esistenziale del Kerygma giovanneo (proclamazione agli uomini della salvezza operata da Gesù), l'indicazione dello invito che pone l'uomo, immediatamente, e con autorità, di fronte alla decisione. Certo è che parlare di Giovanni e del suo Vangelo senza cadere in espressioni enfatiche, che per essere tali deformano il valore dell'evangelista e del suo Vangelo, non è facile ma tenterò di restare in un campo così altamente spirituale, cercando di conservare lungo questa serie di incontri quell'equilibrio che il Cristo ci ha insegnato

ad avere in un gioco di alternanze spirituali e materiali di cui la natura umana si serve per poter vivere su questa terra, in sintonia con il "divino" che ci pervade e che è opera di Dio.



INTRODUZIONE AL PROLOGO

Il "**prologo**" è parte indivisibile del Vangelo di Giovanni. Molto si è scritto e si è supposto sull'origine del Prologo, ma restando nella tradizione della composizione evangelica, possiamo dire che con il suo Vangelo l'autore vaela indubbiamente fornire un racconto che descrivesse l'attività di Gesù sulla terra, come egli la vedeva nella fede (20,30 s.); ma intendeva anche (con il Prologo) uscire dalla cornice abituale e svelare fin da principio ai suoi lettori il mistero dell'origine di Gesù. questa era la sua intenzione; ma realizzarla non era facile, perciò utilizzò un inno dei primi cristiani che cantava Cristo nella sua preesistenza ed incarnazione, lo commentò con alcune aggiunte e lo agganciò al racconto del Vangelo. Si tratta, perciò, di un lavoro intenzionale di redazione che non può essere attribuito ad altri che allo stesso evangelista. L'inserimento di grande importanza è la testimonianza del Battista, perché egli ha confermato la preesistenza i del Logos. Si vede così che il prologo e la prima parte del Vangelo sono legati fra di loro indissolubilmente e senza dubbio intenzionalmente. Tutti gli inni cristologici dei primi cristiani cantano i tre modi di essere di Cristo che sono presenti anche in San Paolo: preesistenza, vita terrena ed esaltazione: l'evangelista invece ha voluto premettere questo prologo al Vangelo vero e proprio solo con la dimostrazione dell'origine divina del rivelatore. E' chiaro quindi che il "Prologo" è un racconto teologico degli anni. L'evan. geliate avrebbe dunque ripreso quest'inno e l'avrebbe inserito all'inizio del Vangelo in modo da mettere maggiormente l'accento sull'incoronazione e sull'accoglienza riservata dagli uomini al • Logos (incredulità e fede). Accogliendo un inno cantato dalla comunità, il quarto evangelista si dimostra obbligato alla tradizione protocriatiana, per compiere poi, nel suo Vangelo un progresso ed un approfondimento della conoscenza cristologica.

CAPITOLO I TESTO E COMMENTO

Prologo (da 1 a 18).- Divinità del Verbo.

- (1) In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio
- (2) Egli era in principio presso Dio;
- (3) tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste.
- (4) In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini
- (5) La luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
- (6) Venne un uomo mandato da Dio, e il suo nome era Giovanni.
- (7) Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
- (8) Egli non era la luce,
ma doveva rendere testimonianza alla luce
- (9) Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo
- (10) Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe
- (11) Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto
- (12) A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare
figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome
- (13) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati
- (14) E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità
- (15) Giovanni gli rende testimonianza e grida. «Ecco l'uomo di cui
vi dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti,
perché era prima di me
- (16) Dalla sua pienezza tutti noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia
- (17) Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo
- (18) Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

(1) ***In principio***: non indica il punto iniziale del tempo, ma ci fa uscire dal concetto di tempo e ci introduce nella sfera divina, dove non c'è né inizio, né mutamento. L'espressione "*in principio*" allude, sia pure discretamente, a Gn.1,1. ma c'è una differenza: in Genesi si vuole descrivere l'attività creatrice di Dio: ciò che interessa è l'origine della creazione; qui si descrive, invece, la situazione del Logos, la sua personalità e la sua azione: non è la creazione che interessa. Da questo punto di vista il prologo è più vicino alla Sapienza (Pr.8,22 ss.) dove l'interesse è sulla Sapienza (di Dio), la sua origine e la sua trascendenza: origine e trascendenza che vengono descritte in rapporto a Dio e in rapporto alla creazione. La Sapienza è presso Dio e ne assume gli attributi; la Sapienza è prima delle creature e svolge un ruolo nella creazione. *Era il Verbo*: il Verbo non è stato creato ma esisteva come persona accanto a Dio. *Il Verbo (Logos) era presso Dio*: nella Bibbia alla Parola di Dio fu attribuita la funzione rivelatrice Verbo = Gesù. Ora nel Principio assoluto, accanto a Dio, esiste la Sua Parola. *E il Verbo era Dio*: ora la Parola di Dio si svela agli uomini nell'incarnazione del Verbo, cioè in Gesù, il rivelatore definitivo e totale del Padre, con questa definizione Giovanni indica la divinità del Verbo. Possiamo dire allora: Nell'eternità Esisteva Gesù e Gesù era accanto (rivolto verso) a Dio e Gesù era Dio.

(2) ***Egli era in principio presso Dio***: dopo la affermazione sulla natura del Logos, Giovanni torna ancora alla frase precedente e vuole, con questa ripetizione, segnare il punto di partenza del cammino redentore di Gesù. L'origine dell'inviato di Dio è presso Dio prima di tutti i tempi (ovvero da sempre).

(3) ***Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste***. Il Logos prende parte alla creazione; Egli è in strettissima comunione con Dio. "*Tutto per mezzo di lui*" è detto nel senso della cooperazione. Il creatore è Dio, che ha chiamato ogni cosa all'esistenza con "Gesù" (il Logos, la sua parola). Tutto . Universo. Il distico mette in luce l'importanza universale del Logos: come per la redenzione egli assume la funzione unica del rivelatore *escatologico* (del mondo futuro) e del donatore della vita, così nella creazione nulla perviene all'esistenza senza di lui. Questa affermazione del verso 3 è fatta per mostrare ed esaltare la grandezza unica di Gesù (Logos incarnato).

(4) *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*: in lui era la vita (divina) e la vita era la LUCE che ci chiarisce il senso della vita. Dunque il Logos è la luce degli uomini, colui che rivela a noi il senso del nostro esistere, il progetto per cui siamo fatti e a cui dobbiamo tendere, la strada da percorrere, pena lo smarrimento totale: è dunque una luce che si fa salvezza ma che può anche trasformarsi in condanna; possiamo dire allora che: l'azione di "luce" del Logos della creazione, attraverso l'incarnazione, giunge fino al compimento escatologico; essa è tesa fin dal principio a RIPORTARE gli uomini nel mondo della luce di Dio.

(5) *la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*: la luce è potenza vitale di Dio, mentre le tenebre designano il mondo lontano da Dio e schiavo del potere diabolico. La luce SPLENDE, il tempo presente implica la continuazione di questa lotta tra luce e tenebre per mancanza di fede. *Le tenebre non l'hanno accolta* esprime la risposta negativa dell'uomo. Si tratta dell'accecamento del mondo giudaico durante la vita di Gesù. Comunque il conflitto fra la luce e le tenebre nel periodo storico del Cristo non è altro che un aspetto di tutta la storia dell'umanità.

(6) *Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni*. La comparsa dell'uomo mandato da Dio, che doveva far conoscere il Messia e rendere testimonianza al Logos fatto carne, avviene per decisione di Dio.

(7) *Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, 01 perché tutti credessero per mezzo di lui*. Il compito del Battista, non è come nei sinottici quello di precursore, ma quello di testimone che dà una testimonianza di grande valore davanti al giudaismo ufficiale, a tutto Israele. Questo inviato di Dio venne soltanto con il compito di rendere testimonianza. Il Battista è colui che vede e capisce chi è Gesù e lo annuncia a chi non ha visto e capito e suscita discepoli a Cristo. La testimonianza è tutto questo; ed ha sempre come oggetto la persona di Gesù, il suo significato profondo: è sempre cristologica. Le. testimonianza è un invito a credere, suscita la fede.

(8) *Egli non era la luce, ma doveva render testimonianze alla luce*. Ma la testimonianza di Giovanni Battista suppone "il vedere"; non è il sem-

plice vedere fisico (come quello dei giudei che videro e non compresero),
 me il vedere che sa cogliere la presenta di Dio in Gesù

(9) ***Veniva nel mondo le luce vera, quella che illumina ogni uomo.*** Veniva nel mondo: è il Logos che s'incarna, *la luce vera*: " il Cristo che nella sua esistenza pre-terrena, possedeva questa capacità e questa forza illuminante e nella sua missione salvifica non fese altro che rimetterla in opera. Il Logos(Gesù) possiede una incomparabile forza illuminante, derivante dalla sua divinità che dopo l'incarnazione dona in modo particolare agli uomini che credono in lui.

(10) ***Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.*** *Egli era nel mondo*, indica la presenza misteriosa nel mondo del "Verbo" dopo l'incarnazione; *e il mondo fu fatto per mezzo di lui*: qui mondo può essere la realtà cosmica del creato, oppure l'umanità in genere; oppure il mondo ostile costituito dai figli delle tenebre, che rifiutano la luce. Si tratta di un triplice significato: cosmico, antropologico, demoniaco. *Il mondo non lo riconobbe*, significa che non lo ha accolto. "Non conoscere" nel senso semitico implica un atteggiamento di chiusura e di rifiuto, cioè esprime l'inizio dell'incredulità nel mondo.

(11) ***Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto:*** Gesù Verbo, è venuto tra il popolo che Dio stesso si era scelto nell'alleanza antica (*la sua gente*) ma i *suoi* (la sua gente, Israele) lo hanno respinto. E' qui presente il lungo cammino dell'umanità, che ha rifiutato il progetto di amore e di vita voluto da Dio, e che ha deliberatamente, con il peccato, respinto la vita.

(12) ***A quanti però l'hanno accolto, quelli che credono nel suo nome, ha dato potere di diventare figli di Dio.*** A quanti l'hanno accolto: l'accoglimento avviene con la fede. *Diventare figli di Dio* è possibile con il battesimo; quindi possiamo dire che la fede è l'atteggiamento necessario per ricevere la salvezza.

(13) ***i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*** Il cristiano è generato dall'alto per mezzo dello Spirito, effuso nel battesimo. L'uomo può generare con una nascita terrena, Dio con una nascita dallo Spirito.

(14) *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.* Il Logos era già presente ed operante nel mondo, in un mondo spirituale, anche se aveva incontrato il rifiuto degli uomini; ma ora avviene l'inconcepibile: egli viene addirittura nella carne, diventa uomo e pianta la sua tenda in mezzo agli uomini, con l'incarnazione, il Logos ci ha resi capaci di divenire partecipi della figliolanza divina.

L'incarnazione avviene per portare agli uomini terreni la rivelazione celeste e la vita divina; apre così, agli uomini, un'ultima possibilità di salvezza. La via seguita dal Redentore, scendendo nella carne e per la carne ritornando alla gloria celeste, diviene anche una strada per tutti coloro che aderiscono a lui nella fede. Nel "prologo" Giovanni parla del "*divenire carne*" e non del "*divenire uomo*" perché vuole esprimere con chiarezza ciò che è legato alla terra che è debole, che è caduco, in confronto a tutto ciò che è divino in senso celeste e spirituale.

La carne è il presupposto della morte cruenta sulla croce, la completa umanità. Allora: il Figlio sarebbe partecipe della vita e della gloria di Dio per l'eterno ed inesauribile amore che il Padre gli ha donato già prima della creazione del mondo. Quindi, il Logos incarnato ha in sé la pienezza del dono della grazia, che comunica ai credenti, per cui i credenti ringraziano esitanti.

E' chiaro che Giovanni vede per opera dell'incarnazione realizzata la dimora di Dio fra il suo popolo, ma con quest'atto vede chiaramente realizzato un superamento della rivelazione vetero-testamentaria della legge da parte della rivelazione della salvezza del Nuovo Testamento e della elargizione di vita in Gesù Cristo.

(15) *Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".* Giovanni Battista sottolinea la preminenza dell'Incarnato su di lui e la giustifica con la preesistenza del primo.

La "proclamazione" del Battista attesta per tutti i tempi, a favore dell'Incarnato, che era il più grande. Giovanni, l'evangelista, non scrive il suo Vangelo per offrire un racconto totalmente nuovo, e neppure per "completare" i vangeli sinottici, ma per offrire ai suoi lettori una più approfondita comprensione nella fede del mistero cristologico.

(16) *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia.* (Questo versetto non fa più parte del discorso del Battista, ma descrive l'effusione della pienezza di grazia del Logos sui credenti). Il Logos porta in sé "la ricchezza della vita divina e la partecipa ai cristiani.

(17) *Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.* Giovanni non combatte "la legge" quale via di salvezza, egli parla chiaramente di "osservanza dei comandamenti". Mosè, da lui, è citato non solo come legislatore, ma anche come autorità scritturistica (cfr.1,45); Mosè è, come Giovanni Battista, guida nella peregrinazione del deserto, ma mentre la legge è stata soltanto data da Mosè, la grazia e la verità sono venute mediante Gesù Cristo.

(18) *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.* La rivelazione del Nuovo Testamento non solo è superiore a quella dell'Antico Testamento, ma è assolutamente unica, perché è stata portata dall'unigenito Figlio di Dio in base alla sua diretta conoscenza del Padre. Egli solo, che è disceso dal cielo sulla terra, poteva rivelare per esperienza propria le cose celesti.

